

Editoriale

Restituiamo la dignità ai lavori stagionali stranieri che vivono nelle nostre campagne. La risposta della Regione, l'impegno della Caritas, l'accoglienza nella canonica di S. Maria di Sovereto



Se così vivono uomini...

Servizio a pag.2



ATTUALITÀ • 2

Se così vivono uomini...
Lavoratori stranieri
sgomberati a Terlizzi

L. Sparapano



AVVENTO • 3

#unafededagustare
Le fasce e la corona
Le cartellate

B. de Ruvo - G. Giancaspro



GIOVANI • 4 - 5

Breaking news: il "Buon
Natale è salvo
(Non) strappare lungo i bordi
Caro Babbo Natale

Redazione LeV Giovani



MONDIALITÀ • 6

Conflitti dimenticati.
Caritas: 21 guerre ad alta
intensità nel mondo

P. Caiffa



ATTUALITÀ • 7

Zerocalcare è la risposta
che (giustamente)
non c'è

A. Di Medio

ABBONATI A LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media (sito,
canale Web Tv, social...)

**Regalati e regala un
abbonamento per il 2022**

€30 per il Settimanale cartaceo

€22 per la versione digitale

€50 con Documentazione

sul sito www.diocesimolfetta.it

e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento

In prima e seconda pagina reportage fotografico, nelle campagne del nostro territorio, a cura degli Operatori della Caritas di Terlizzi. In basso le stanze della canonica di S. Maria di Sovereto adibite all'accoglienza

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Comacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano

Segreteria di redazione Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberto Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mazione completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16.00 - 20.00

giovedì: 10.00 - 12.00

enerdì: 16.30 - 19.30

CARITAS L'annosa situazione degli immigrati stagionali. "Siamo pochi e stanchi". Servono volontari per l'accoglienza e magari altre canoniche disponibili

Se così vivono uomini... Lavoratori stranieri sgomberati a Terlizzi. Serve accoglienza



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

“**S**iamo pochi e stanchi”. Il laconico appello di **Edgardo Bisceglia**, vicedirettore Caritas diocesana, mentre si sta gestendo un'accoglienza di 10 lavoratori nella canonica della parrocchia Santa Maria di Sovereto di Terlizzi. Ma andiamo per ordine.

Il reportage fotografico in prima pagina racconta molto bene, senza parole, lo stato in cui vivono gli immigrati africani che stagionalmente, da moltissimi anni, approdano nelle nostre campagne per la raccolta delle olive. “Parliamo di circa duecento persone - dice Edgardo - per cui abbiamo chiesto sin da settembre alla Regione e ai comuni della diocesi, oltre che al comune di Corato quale capofila d'ambito, un tavolo di concertazione”. Ma non c'è stata risposta alcuna; solo da Ruvo hanno risposto di essere impossibilitati per via delle elezioni amministrative in corso. Si intuisce che alcuni degli spazi sono occupati abusivamente o forse dietro pagamento ai proprietari dei terreni. Certo è che la nostra bella coscienza non può sopportare che nelle periferie delle nostre “belle” città, si perpetui questo scenario desolante. Meno male che almeno i pasti sono garantiti da Casa Betania e che la Caritas aveva fornito coperte e sacchi a pelo. Gli stessi che però sono stati abbandonati nella recente retata che ha portato allo sgombero immediato degli spazi occupati da circa 50 lavoratori senza nemmeno poterli prendere con sé. “Oltre al problema abitativo - prosegue Edgardo - stiamo rilevando ed affrontando il problema della irregolarità del lavoro nei campi che riguarda lavoratori del comparto agricolo anche nei paesi limitrofi”. La cronaca di questi giorni a Borgo Mezzanone la dice lunga su quanto il fenomeno sia diffuso e coinvolga anche i nostri territori.

La Carita diocesana ha avviato progetto *Presidio 4.0* volto ad accogliere e tutelare giovani migranti a rischio sfruttamento lavorativo. L'accoglienza ha l'intento di restituire dignità a coloro i quali non dispongono di suffi-

cienti risorse per affermare i propri diritti. E questa situazione ne è l'evadenza.

In seguito alle sollecitazioni di **don Cesare Pisani**, direttore Caritas, e di Edgardo, nonché di altre organizzazioni territoriali, la Regione ha finalmente risposto. In un comunicato del 7 dicembre leggiamo: “La predisposizione di moduli abitativi mobili per una risposta nell'immediato e l'apertura di un tavolo di confronto con l'amministrazione comunale per organizzare in maniera strutturata e costante l'accoglienza dei lavoratori stranieri impegnati nella campagna olivicola. È un primo risultato ottenuto dal confronto in Regione Puglia avuto dal Dipartimento Immigrazione Cgil Puglia, Camera del Lavoro di Bari, Caritas della Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi con il Segretario generale alla Presidenza, **Roberto Venneri**, e il dirigente della sezione sicurezza cittadino, politiche per le migrazione e antimafia sociale, **Antonio Tommasi**. La vicenda riguarda gli oltre cinquanta stagionali sgomberati dai rifugi di fortuna nell'area di Terlizzi, solo a conclusione della campagna di raccolta, come denunciato da un cartello di sigle sindacali, associative e organizzazioni del terzo settore - Cgil Bari, Camera del Lavoro di Terlizzi, FLAI Cgil Bari, Comunità Oasi2, l'Anpi di Terlizzi, il Collettivo Zebù, l'Arci, e il Comitato “Io Accolgo” Puglia e Bari-, lasciati per strada da un giorno all'altro e senza poter recuperare gli effetti personali. E solo una parte ha trovato rifugio presso la Caritas cittadina impegnata nella tutela ed accoglienza di giovani migranti a rischio di sfruttamento lavorativo attraverso il progetto *Presidio 4.0*.”

Da qui l'incontro in Regione per chiedere un intervento risolutore d'urgenza attraverso le unità abitative mobili, ma anche il richiamo all'Amministrazione comunale, che da tempo - ricordano le sigle associative e sindacali - è sollecitata a predispor-

re un piano di accoglienza per una migliore gestione dei flussi, ormai stabilizzati e ricorrenti durante la campagna di raccolta olivicola.

Per Cgil Puglia, Cgil Bari e Caritas Diocesana una programmazione necessaria per fornire degna ospitalità a questi lavoratori, ma anche per sottrarli al mercato illegale dell'intermediazione di manodopera e per un'adeguata tutela dal punto di vista contrattuale e della sicurezza.

Cgil Puglia, Cgil Bari e Caritas Diocesana, assieme alle sigle associative terlizzesi e alle organizzazioni del terzo settore, continueranno a monitorare l'emergenza fino alla sua risoluzione dal punto di vista della garanzia di ospitalità per tutti i lavoratori sgomberati, così come sarà sollecitato il tavolo di confronto con il Comune di Terlizzi per non farsi trovare imprepa-



rati per la prossima stagione olivicola”.

In attesa delle unità abitative la parrocchia S. Maria di Sovereto si è attivata e mostrata abbastanza sensibile nell'accogliere la richiesta della Caritas - riferisce **don Michele Amorosini**, parroco: “Il gruppo Caritas parrocchiale in collaborazione con il gruppo famiglia svolge ordinariamente servizio nel distribuire generi alimentari di prima necessità e indumenti sia per le famiglie indigenti della parrocchia che per i numerosi migranti presenti nel territorio”. **Ma servono volontari, almeno fino a marzo e soprattutto nel periodo festivo e magari anche altre canoniche. Un appello forte alle nostre comunità e associazioni. Contattare presidiomolfetta@gmail.com. Perché sia Natale!**



#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Le fasce e la corona



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Ed eccoci arrivati al ridosso del Natale. Il nostro viaggio interiore alla ricerca delle gustose preparazioni dolciarie natalizie ci rievoca i tradizionali profumi del vincotto, della marmellata di fichi e delle mandorle.

“Nõnne nõnne nõnne à partorite la Medonne à fatt nu belle Bambine biènghe e russe e riccioline... U liette è chine de spine addò repos Gesù Bambine.”. Gli antichi credenti, in maniera sapiente, attraverso i canti ci hanno comunicato la loro fede autentica e questo canto tradizionale molfettese



ci aiuta tantissimo per comprendere il significato religioso che è racchiuso nelle cartellate.

Le “Carteddate” sfoglie di pasta sottilissima, accartocciata e fritta in un buon olio extravergine d’oliva, sono dolci iconici della tavola del Natale che prefigurano una relazione emozionale che ci ricorda profumi, ricordi, esperienze del nostro vissuto. Questo dolce ha origini davvero molto antiche, infatti la prima testimonianza della loro esistenza risale al VI secolo a.C., in una pittura rupestre nei dintorni di Bari dove si può ammirare la raffigurazione di un dolce molto simile alla nostra attuale cartellata. Il nome potrebbe derivare da carta, “incastellate”, sinonimo di “incartocciate”, secondo la loro tipica forma arabesca.

Ma le cartellate ricordano innanzitutto le fasce in cui fu avvolto Gesù Bambino e ricordano anche la corona di spine di Gesù.

Che le cartellate richi amino le fasce di un infante è scontato. Ogni mamma che si prepara a partorire riempie la borsa per il neonato con tutto il necessario per avvolgere la piccola creatura che deve venire alla luce. Oggi ci sono i pannolini, ma diversi anni fa si usavano solo fasce bianche che venivano cambiate spesso per ovvi motivi.

Certamente anche Maria avrà usato le fasce per avvolgere il Bambino Gesù. Gli iconografi russi hanno raffigurato la nascita del Salvatore in questo modo:

Gesù Bambino viene deposto in una culla che sembra un sepolcro e viene anche tutto avvolto con le bende che rimandano alla sepoltura. La nascita di Gesù sottolinea per-

tanto la vittoria di Cristo sulla morte, la sua luce splende nelle tenebre della morte (Gv 1,5) e in un certo qual modo nella nascita è già prefigurata la morte di Gesù Cristo. E pertanto le cartellate attraverso la forma rotonda e frastagliata rappresentano anche la corona di spine che fu posta sul capo di Cristo. Quanta saggezza e sapienza nei nostri predecessori che anche attraverso le specialità culinarie trasmettevano i contenuti della fede e certamente restavano impressi nella mente di tutti i componenti della famiglia. “Volle Iddio venire al mondo festivo e giocondo e con allegria, ma alla fine fu trafitto in croce avanti a Maria con pena atroce” (ultima strofa della *Santa Allegrezza*). Quando gustiamo la fragranza delle cartellate pensiamo ai due eventi della vita di Gesù Cristo: la nascita e la sua morte in Croce, e ringraziamo Dio che si è fatto uomo.

Ricetta da gustare



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Le neuroscienze ci dimostrano come l'atto del mangiare non è esclusivamente un apporto di nutrienti, ma implica il coinvolgimento e l'attivazione di tutti i sensi. Se infatti mangiare significa conservare e incrementare la vita, allora il preparare da mangiare è segno di un gusto e senso per chi mangia, di una cultura del lavoro e di una forma di vita che testimonia attraverso la natura, le stagioni, le tradizioni, i gesti e le parole, l'attaccamento ed il piacere che proviamo nella condivisione e nella convivialità. Fa-

cendo un viaggio nella nostra memoria, diverse possono essere le immagini ed emozioni legate allo stare a tavola, dal pasto familiare alle feste e i banchetti consumati con le persone più care, dallo spuntino tra amici al pasto mondano.

Le cartellate. Un impasto semplice a base di olio, vino bianco e farina a cui dare la forma di rosette o semplicemente di piccoli fiocchi fritti in olio extra vergine d’oliva immerse nel vincotto, prima di servirle. Ipotesi storiche, invece, parlano di dolci che arrivano dall’antico Egitto, dove venivano preparate per i faraoni. Tradizione vuole che le massaie di diverse famiglie si incontrino per preparare insieme i dolci delle feste natalizie, mescolando così le varie ricette tradizionali e i segreti che le rendono uniche.

Ingredienti

Farina “00” kg 1 - Olio evo gr 200 - Zucchero gr 200 - Vino bianco q.b.

Procedimento

Disporre la farina su una spianatoia ed aprirla a corona. Versare al centro lo zucchero, l’olio extra vergine d’oliva ed un pizzico di sale. Riscaldare il vino bianco ed incorporarlo poco per volta agli altri ingredienti. Impastare fino a che l’impasto risulti omogeneo. Una volta completata questa operazione lasciarlo riposare per circa un’ora. Dividere il composto in tante piccole palline che poi andranno appiattite con un mattarello formando così delle sfoglie sottili. Con l’apposita rotella smerlata tagliare delle piccole strisciole di pasta di 4 cm di larghezza e di 20 cm di lunghezza. Ogni 3-4 cm pizzicare e arrotolare la pasta con le dita in modo da ottenere una piccola rosetta. Sistemare le rosette ottenute in una teglia, coprire con un canovaccio e far riposare per una notte per evitare che perdano la forma durante la cottura. Il mattino seguente riempire una padella alta con dell’olio e portare a temperatura. Friggere le cartellate finché non raggiungono la tradizionale doratura. Scolarle su carta assorbente. Scaldare il vin cotto in una pentola ed immergere le cartellate per circa un minuto, rigirandole con una forchetta affinché assorbano la farcitura in maniera omogenea. Disporre le cartellate su un vassoio e spolverare con dello zucchero. Per Molfetta la forma tradizionale della cartellata è quella di piccoli fiocchetti di pasta intrisi nel vin cotto. Una variante molto recente è quella di cospargere le cartellate con dell’ottimo miele e decorare con della codetta di zucchero colorata.

Breaking News: il "Buon Natale" (forse) è salvo



Francesco Patimo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Tantiauguriscomodi, allora, miei cari fratelli!". Questo è stratto della lettera con cui, nel 1985, il nostro don Tonino si rivolgeva alla comunità diocesana per i suoi personali auguri di Natale. Un'esortazione ad abbandonare gli agi delle futili comodità per

tendere la mano verso chi è più solo, più sfortunato e ricordargli che Gesù nasce ancora, soprattutto, per dare un senso alle tante povertà dell'uomo moderno. Un'altra esortazione (altrettanto scomoda) è giunta, invece, qualche settimana fa direttamente dai vertici della Commissione Europea, i quali, in nome dell'uguaglianza tra tutte le culture, le etnie e le sensibilità religiose dei circa 447 milioni di cittadini europei, invitavano la popolazione a rivolgersi reciprocamente degli asettici auguri di "Buone Festività" in sostituzione della più familiare formula del "Buon Natale". Motivo di tale pronunciamento? Il rischio sarebbe quello di discriminare tutti coloro che, a vario titolo, non si riconoscono nel senso del Natale cristiano e pertanto, eliminando ogni riferimento alla parola stessa, si eviterebbe di conferire un'impronta identitaria al periodo delle imminenti festività.

L'immediata levata di scudi dell'opinione pubblica contro queste nuove linee guida ha portato, quindi, la malcapitata Commissaria UE all'Uguaglianza, Helena Dalli, a fare un parziale dietrofront affermando che il testo pubblicato è ancora una bozza e sarà necessario rivederlo in forme e contenuti per dare pieno compimento all'idea di inclusività delle culture che, di fatto, è alla base della convivenza tra le tante anime dell'Unione.

Siamo così sicuri, allora, che in nome del politicamente corretto vadano sacrificate le diversità? Che l'esistenza di tutto ciò che è "altro" rispetto a noi sia, ormai, solo una possibile minaccia e non un motivo di crescita?

Allora auguriamoci che questo Natale sia l'occasione per scrollarci quell'alone di serialità a cui ci stiamo pericolosamente abituando, così da poter riassaporare il sapore della "convivialità delle differenze" che dà gusto non solo alla nostra vita...ma anche alla grande famiglia dell'Europa unita!

(Non) strappare lungo i bordi



Sara de Bartolo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Vi ricordate quando all'asilo ci dicevano di colorare dentro i bordi? Quanta fatica, per un bimbo che sta ancora imparando ad impugnare un colore.

Man mano che siamo cresciuti i bordi sono diventati sempre meno spessi e colorare senza andare oltre quei confini

prestabiliti è diventato sempre più difficile.

E tu quante volte sei andat* fuori dai bordi? No, non dico da bambino. Adesso. Negli ultimi mesi, negli ultimi anni. Quante volte sei inciampato lungo il cammino che ti eri prefissato di percorrere? Ma soprattutto, quante volte ti sei chiest* se fosse quella la strada giusta?

Io adesso mi pongo (e ti pongo) un ulteriore interrogativo: ma dov'è scritto, chi l'ha detto, che dobbiamo ritagliare la nostra vita esattamente lungo i bordi? Prima di imparare ad andare in bici siamo tutti caduti infinite volte, prima di imparare a nuotare, tutti abbiamo bevuto un po' d'acqua salata e, allo stesso modo, tutti abbiamo il diritto di sbagliare strada, capire dopo qualche anno che quella non fosse l'università giusta per noi o che il lavoro che pensavamo fosse quello dei nostri sogni si riveli troppo diffi-

cile da raggiungere o semplicemente non adatto a noi.

Ebbene, cari amici lettori, se siete stanchi di sentirvi inadatti o in ritardo rispetto a qualcun altro o semplicemente ai nostri genitori che "alla tua età ero già sposato e avevo te", vi consiglio di guardare la nuova serie da record "Strappare lungo i bordi". (Approfondimento a pag.7, ndr).

Siamo tutti un po' Zero, quando siamo insicuri, indecisi e ci dimentichiamo della

nostra autostima; siamo Sarah quando ci ostiniamo a vedere solo il bello negli altri e nelle cose, ma qualcuno ci tira un pizzico e ci rendiamo conto che la vita è un po' meno facile di quanto pensiamo. E spesso siamo Alice quando non vogliamo condi-

vedere le nostre preoccupazioni con gli altri e teniamo tutto il peso per noi, quando invece un amico renderebbe tutto più leggero. Siamo Secco quando preferiamo non prendere una decisione, perché la superficialità è più comoda di una scelta ponderata. Scene così crude e così reali saranno capaci di farti sentire meno solo in questa corsa "verso la perfezione" e ti aiuteranno a capire che l'unica perfezione da rincorrere è quella che racchiude i tuoi sogni, i tuoi affetti e te.



Caro Babbo Natale...



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Caro Babbo Natale, non sono un adulto che ti scrive, né un bambino che attende il tuo arrivo, puntuale, ogni anno.

Non ti scrivo per sfogarmi, lamentarmi o chiederti qualcosa. Ti scrivo perché tu ascolti. E

a noi giovani, servono tanto delle orecchie altrui, piuttosto che cuori e porte aperte a metà.

Sarebbe troppo facile e scontato chiederti certezze per il futuro, coraggio e audacia nelle scelte. Sono cose che ad un giovane servono e puntualmente mancano, ma in questo momento va così. Facciamo una cosa diversa quest'anno, caro Babbo Natale, ti parlo delle nostre città. Chissà, tu ascolti e

mi aiuti.

Adesso, nei nostri territori, ci sono tante lucine, tanti bei mercatini, feste enogastronomiche, eventi culturali, spettacoli. È il periodo più bello dell'anno, non lo nego. È il periodo che sento di più, lo sai. Ma il resto dei giorni, queste luci e questo calore esistono davvero?

Perché, caro Babbo Natale, siamo capaci di riscaldarci così tanto adesso e diventare gelidi per undici mesi? Ti starai chiedendo quando inizia la lista dei desideri? Forse mai. Quelli li sentiremo a breve, in alcuni territori della diocesi dove si entrerà in campagna elettorale.

A me, caro Babbo Natale, basta che porti calore sempre. E sai, mentre girerai tra i camini la notte del 24, mentre il più piccolo



CE
TA

GIOVANI



Generazioni 2.0. Le tradizioni



Aiello Maria Chiara
Redattrice
Luce e Vita
Giovani

Dicembre è da sempre un mese carico di tradizioni, che variano da città a città, alle quali la maggior parte di noi è legata, sia per un legame affettivo (trasmesse dai nonni) sia perché permettono di valorizzare la cultura (tradizioni imposte dalla società). Ma la generazione 2.0 come le vive realmente?

I giovani sono sempre pronti a mettere in pratica le tradizioni tramandate dai loro predecessori perché creano in loro un senso di appartenenza oltre che di sicurezza. Per loro, al di là delle cose materiali che queste tradizioni riservano, vivere momenti passati insieme con l'intera famiglia è qualcosa che non potrà essere sostituito da niente, infatti aspetteranno con ansia che arrivi quel momento, indipendentemente che la tradizione vissuta sia piccola o grande.

Potrà capitare che qualche giovane diventerà un fuorisede per mille motivi, anche se con un po' di malinconia, ricorderà quanto certe tradizioni abbiano reso la propria infanzia bella e cercherà di metterle in pratica nella città di arrivo per non spezzare quel legame. Nel percorso di vita, incontreranno amici che magari non

condividano quella tradizione, sia perché magari nella loro città/paese non si usa sia perché appartengono ad un'altra cultura, però propria questa diversità sarà per loro una ricchezza: perché abatteranno quel muro che in qualche modo rappresenta un giudizio e condivideranno la propria cultura con altri e impareranno a vivere le

culture altrui integrandole con le proprie.

La tradizione è per loro anche memoria, perché permetterà di poterle trasmettere alle generazioni future e, in qualche modo per poter rivivere attraverso le emozioni altrui, ciò che hanno vissuto... in effetti nessun libro o lettura potrà tramandare queste tradizioni ed emozioni e come diceva Claudio Visconti *"chi smarrisce le proprie tradizioni affoga le proprie radici"*.

della casa canta "Tu scendi dalle stelle", vedrai case gelide.

Vedrai cene infinite con i nonni al centro dell'attenzione, ma poi lasciati soli durante tutto l'anno. Nessuno ti dirà che la nonna ha fatto l'albero di Natale e il presepe da sola.

Vedrai l'amico di scuola Ahmed a casa dell'amico italiano: peccato che non sempre Ahmed è così coccolato.

Vedrai Maria scendere dal Nord per le feste di Natale: ha tre giorni e deve vedere amici, famiglia. Quanto calore in tre giorni, e poi?



Vedrai e non vedrai, caro Babbo Natale. Accendi una luce, la tua luce. Porta calore, il tuo calore, alle famiglie consumate dall'orgoglio e che non sanno chiedere perdona.

Caro Babbo Natale, ascoltami. Mi basta questo per sentirmi abbracciato, riscaldato.

Comunicazioni sociali Il periodico della parrocchia Immacolata di Molfetta taglia il nastro di 35 anni. Una riflessione del direttore di *Luce e Vita* sull'ultimo numero circa il valore dell'informazione scritta

47% di analfabeti? Riflettiamo



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Rispondendo ad una lettrice, in *D la Repubblica delle Donne* del 9 ottobre scorso, che chiedeva "perché le idee talvolta si irrigidiscono, talvolta si assopiscono, talvolta come le stelle si spengono", Umberto Galimberti scriveva del fatto che, secondo i dati Ocse "il 47% dell'umanità è analfabeta, e noi italiani siamo all'ultimo posto in Europa per la comprensione di un testo scritto". Secondo il filosofo, accademico e psicoanalista, la ragione sta nel fatto che "le cose che i giovani d'oggi conoscono non

le possiedono per averle lette da qualche parte, ma per averle semplicemente viste in televisione, al cinema, sullo schermo di un computer, oppure sentite dalla viva voce di qualcuno, dalla radio o da una cuffia inserita nelle orecchie". Del resto è sempre più frequente che anche il contenuto di un libro più che essere letto, è stato visto in un film. Questa modalità di informazione e di apprendimento induce un cambiamento profondo nella nostra mente perché la facilità e l'immediatezza del "guardare", rispetto al "leggere", impoverisce la capacità di comprensione, ragionamento, giudizio critico. La riflessione andrebbe approfondita, ma è ormai evidente che un po' tutti noi oggi ci informiamo semplicemente con un'immagine, un titolo, una didascalia e ci sembra di aver già capito tutto, emettendo giudizi e diffondendo opinioni gratuite. Devo ammettere che questo accade anche nella Chiesa: si va per titoli, per slogan, per messaggi whatsapp, con post social che sembrano esaurire l'informazione e la formazione.

Una lunga premessa, questa, per dire dell'importanza che non possiamo sottrarre alla parola scritta. E quindi l'anniversario di un giornale di comunità come *Chiesa Nuova* non può che essere salutato come una scelta coraggiosa e lungimirante. Non ancorata ad una tradizione che si trascina, ma proiettata verso una comunicazione ponderata, non volatile, in cui ogni parola ha un peso tanto per il presente quanto per il futuro. Sono profondamente convinto che la scrittura, come la lettura del pensiero scritto, sia la forma di apprendimento e di informazione più profonda e più stimolante per la nostra intelligenza. Abbiamo bisogno di fermarci, di meditare sulle parole, di compiere l'esercizio mentale di articolare e analizzare il linguaggio, cosa che la visione di un'immagine in velocità non fa. Così, guardando a questi 35 anni del vostro giornale è possibile rileggere la storia delle persone che hanno animato la parrocchia, ma è possibile anche analizzare i valori e le scelte che animano il presente della comunità, le sue risorse e i suoi limiti. La visione di Chiesa che anima attività esperienze, meditazioni... raccontate nel giornale. Quanti si sono adoperati nella scrittura, in questi anni, hanno donato tempo fatto pensiero, hanno fermato nelle parole l'esperienza viva della parrocchia, hanno consegnato parte di sé alla comunità. E quanti leggono il giornale si riservano il tempo per accogliere quel dono, nella parola, farlo proprio, farlo risuonare ed eventualmente fecondare.

Va bene, allora, integrare i diversi linguaggi comunicativi anche nelle parrocchie, ma non trascurerei quello scritto, di un giornale o di un blog, per non venir meno ad una fondamentale funzione educativa e riflessiva che sappia alimentare l'impegno di evangelizzazione di una Chiesa che vuole essere ogni giorno *Nuova*.



CARITAS Presentato nei giorni scorsi a Roma il Report “Falsi equilibri” sulle disuguaglianze e i conflitti dimenticati nel mondo, curato da Caritas italiana in collaborazione con Avvenire, Famiglia Cristiana e Ministero dell’Istruzione

Conflitti dimenticati. Caritas: 21 guerre ad alta intensità nel mondo. Solo 1 giovane su 2 sa che esistono



Patrizia Caiffa
Giornalista
Sir

Negli anni della pandemia sono 21 le guerre ad alta intensità nel mondo nel 2020, 6 in più rispetto all’anno precedente, quando erano 15. Tra le più gravi lo Yemen, la Siria, il Sud Sudan. Con il conflitto nella regione etiopica del Tigray salgono a 22 nel 2021. Comprendendo tutte le crisi e escalation violente si calcolano 359 conflitti nel 2020, solo uno in più rispetto al 2019. L’allarme è invece sull’aumento delle persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, il 40% in più tra 2020 e 2021, pari a 235 milioni di persone coinvolte. Le agenzie delle Nazioni Unite, la comunità internazionale e l’Ue hanno dichiarato di non riuscire a raggiungere più di 165 milioni di persone in 56 Paesi del mondo, quindi 75 milioni restano scoperte dagli aiuti istituzionali. A compensare il vuoto rimane solo la società civile e organizzazioni come la Caritas e le Ong. Inoltre sono più che raddoppiati in 10 anni i rifugiati e gli sfollati, raggiungendo la cifra record di 82,4 milioni. Oltre ai conflitti, le cause sono crisi profonde come quella del Venezuela. Sono alcuni dei dati che emergono dal Report di Caritas italiana su disuguaglianze e conflitti dimenticati intitolato “Falsi equilibri”, presentato a Roma.

Il fallimento degli aiuti umanitari. “L’aumento di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari è un dato molto preoccupante – spiega al Sir Paolo Beccegato, vicedirettore di Caritas italiana e curatore del rapporto insieme a Walter Nanni -. Non riuscire nemmeno a portare il cibo nei campi profughi è una dichiarazione di fallimento”. Il rapporto pone l’accento sulle disuguaglianze e sul Covid-19, “che non ha causato conflitti - precisa Beccegato - ma

può averli aggravati, perché alcuni governi hanno strumentalizzato la situazione. Però in altri casi ci sono stati accordi per il cessate il fuoco”.

È un quadro mondiale a varie tinte. Certo la pandemia, prosegue, “ha segnato un declino delle democrazie”. Secondo vari metodi di rivelazione nel 70% dei Paesi del mondo “la democrazia è entrata in recessione”: “Il Covid viene usato per limitare le proteste e reprimere le libertà e il dissenso”. Sono però aumentate povertà e fame che causano instabilità e in alcune nazioni ci si trova di fronte ad una sorta di “apartheid vaccinali”, dove vengono favoriti alcuni gruppi a cui vengono forniti vaccini piuttosto che ad altri.

Le disuguaglianze sociali. Altro elemento preso in considerazione dalla ricerca sono le disuguaglianze: “Tutti gli indicatori sono in aumento - spiega Beccegato -. Le disuguaglianze che più provocano guerre e violenze sono quelle di tipo orizzontali tra gruppi che mirano al potere”. Lo studio esamina questo mix letale che cause le guerre: povertà assoluta, disuguaglianze, recessione, dipendenza da poche fonti di reddito, accaparramento delle risorse naturali da parte di altri Paesi. Tra gli altri fattori spiegano l’enorme crescita dei bisogni umanitari ci sono i cambiamenti climatici e il legame della finanza con la guerra: ad esempio, puntualizza, “le speculazioni finanziarie sui prezzi del cibo, che si stanno ripetendo in queste settimane, causano povertà e poi di conseguenza guerre”. A preoccupare è anche la produzione e il commercio di armi. “Chi ha più armi in mano va a fare la guerra e questo spiega il proliferare dei conflitti”, dice il vicedirettore di Caritas italiana.

Solo 1 giovane su 2 sa citare una guerra. Una sezione del rapporto è dedicata alla cono-



scenza dei conflitti da parte dei giovani, con rilevazioni a campione sulla popolazione italiana, nelle scuole superiori, e tra i giovani. Ac. Il dato è sconcertante: 1 giovane su 2 non sa citare alcuna guerra combattuta negli ultimi 5 anni, con una scarsissima conoscenza del quadro geopolitico. “Questo è dovuto ad una cattiva informazione – afferma Beccegato -. In Italia si parla solo della pandemia e non di povertà, guerre e violenze”. Di positivo dal report emerge che “siamo un popolo pacifista che chiede di risolvere i conflitti con la diplomazia e la mediazione politica, che riconosce il ruolo del Papa, della Chiesa e nel no profit nella difesa dei diritti e contro le guerre”. “Le politiche che lottano contro la fame e le cause strutturali della povertà - conclude - sono quelle che promuovono la pace”.



DECODER Una nuova rubrica, condivisa con il Sir, in cui, una volta tanto, la Chiesa possa parlare affabilmente e in modo poco “strutturato” di cose che la gente vede, mangia, legge, sente ogni giorno, come intrattenimento, distrazione, svago, istruzione spicciola o semplice riempitivo

Zerocalcare e la risposta che (giustamente) non c'è



Alessandro Di Medio
Sacerdote
Formatore
di giovani

Iniziamo allora da un prodotto nostrano, e cioè dalla serie Netflix del fumettista romano Michele Rech, in arte “Zerocalcare”, intitolata *Strappare lungo i bordi*. Partiamo da qui anzitutto perché personalmente mi divertono e mi piacciono moltissimo i suoi fumetti, e poi perché, quando a uno dei gruppi dei giovani che guido settimanalmente, ho chiesto se conoscessero *Zerocalcare*, vedere quaranta teste ventenni fare un cenno di assenso mi ha convinto che una parolina su di lui valesse la pena spenderla.

Chiariamo anzitutto che il fine di *Decoder* non è di fare l'ennesima critica o applicare la solita censura: di critici e censori (spesso autoproclamatisi) è pieno il mondo (non solo virtuale). *Decoder* vorrebbe piuttosto provare a far parlare in sé il lato recondito “spirituale” (?) di quanto esamineremo, tentando di indagare se e quanto esso possa risuonare armonicamente con le luci che il Logos ampiamente e generosamente dispiega nel mondo e nelle intelligenze degli uomini – anche di quelli non Cristiani, ovviamente.

E allora interpelliamolo, *Zerocalcare*, in questa sua variante “animata”, e vediamo cosa ne esce di utile per noi, per questa finalità che abbiamo espresso. (Come è d'etichetta in questi tempi, m'è d'uopo avvisare che ci saranno degli SPOILER nel prosieguo del presente articolo.) Va detto che, rispetto al fumetto scritto, l'audio del cartone trasmette un certo senso di oppressione: la voce del protagonista, incalzante, rapida, smozzicata, che corre corre nel tentativo di sincronia con immagini e situazioni trasmette bene il clima interno di ossessioni che lo abitano; emerge in modo più caustico la cruda asprezza di persone e situazioni, l'inevitabile scurrilità, fino a qualche malcelata (e ben poco censurata) bestemmia. Il linguaggio cartaceo, fatto di simboli, si trasforma qui in una cacofonia ipnotica, che inevitabilmente porta lo spettatore a immedesimarsi con l'ansia del protagonista, e a prestare orecchio alla voce, pacata e in qualche modo cullante, dell'Armadillo.

Già, l'Armadillo. Qui l'audio aiuta a svelarne la natura, perché la sua voce, più solida perché acustica, ne smaschera l'indole. Ecco l'origine del solipsismo zerocalcariano, delle sue tristezze e delle sue paranoie arrese: molto sempli-

cemente, alla base di tutto questo buio c'è un equivoco, per il quale il nostro chiama “coscienza” quello che un minimo di spiritualità cosciente saprebbe riconoscere come nient'altro che il tentatore in persona.

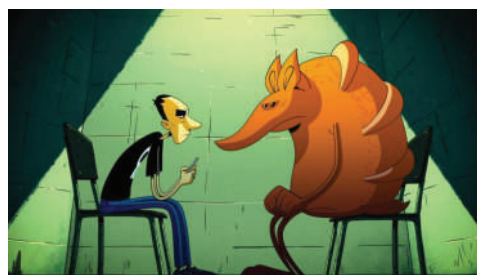
Questa voce che abbatte, che rimorde, che scoraggia, che insinua, che ricorda il male, che ridimensiona il bene; che assale, che non dà tregua (se non apparente, come alla fine dell'episodio finale della serie), che ridicolizza, che uccide i sogni sul nascere (vedi albo *Ogni maledetto lunedì su due*, pp. 193-194); questo sussurro che induce a non giocare, se non per approfittarsene, a non esporsi... non è altro che la voce dell'Avversario, della fase “accusatoria” della tentazione, che segue sempre, come conto amaro, le illusioni adulatorie della fase precedente, più ingannevole.

Una tentazione astuta e pervasiva, orizzontale della ferialità del nostro protagonista piena di complessi, un “diavolello” che si traveste da sobrio realismo, che però, chissà come mai, non sa vedere nel concreto se non quello che non c'è, e non è capace di costruttività o speranza. *Zerocalcare* (e qui mi riferisco, sia chiaro, al personaggio protagonista, non all'autore in carne e ossa, che non è dato ai più di conoscere) fa l'amore con i suoi pensieri neri, li sposa, li ascolta, se ne fa consigliare, ci gioca insieme... e il risultato è un graduale, inevitabile deperimento della vita, fino alla morte, rappresentata dall'apparentemente enigmatico suicidio della sua amica Alice.

Cosa salva *Zerocalcare* dal gorgo tenebroso che ha inghiottito la sua amica?

Lì per lì parrebbe un po' di saggezza spicciola e poco approfondita, veicolata dall'altra amica, Sarah, la cui tesi di fondo si potrebbe sintetizzare in “siamo irrilevanti, quindi rilassati”. A dire il vero, questo approccio sarebbe anche funzionale a sgonfiare i pensieri ossessivi della tentazione e del senso di colpa: è vero, occorre imparare a marginalizzare i propri pensieri, e a lasciare a Dio il posto di Dio. Ma a *Zerocalcare* questo non basta: è troppo sincero, troppo intenso, anche se forse non lo sa. Lui ammette che il cerchio non si chiude, e che non ha le risposte: “E certe volte quel fuoco ti basta... e altre volte no”. Non basta dirsi che basta.

Zerocalcare è triste, ma non è cinico; è ironico, ma non è sarcastico. Sa di non avere la chiave per decifrare il mistero della vita, e lo lascia in sospeso, alternando nell'ultima



parte dell'ultimo episodio frasi che sembrano concludere, a riaperture improvise e malinconiche, dubbiose. Questo dubbio lascia in sospeso la vita, ma permette anche sprazzi di liberante umiltà, come quella che lo induce a gettare via le aspettative dell'io ideale supereroico (i “bordi”) per essere quello che è: incompiuto. Penso che questa sia la cosa più preziosa che un cristiano può recepire dall'opera di *Zerocalcare*, al di là dello spasso e dei revival (per la mia generazione di bamboccioni, almeno): che l'uomo, senza Cristo, semplicemente non ha risposte ed è incompleto, e non ha difese convincenti contro l'apparente ragionevolezza della disperazione (l'Armadillo).

Spiego meglio rifacendomi a un aneddoto personale. Nella mia biblioteca vanto una copia di *Dimentica il mio nome* che reca una caricatura fattami dal Nostro, il quale rimase sorpreso nel sapere, dal ragazzo della mia parrocchia che gli porgeva il volume da autografare, che io quel suo testo lo usavo in un certo momento del percorso spirituale che propongo ai giovani. Non riusciva a capire cosa potesse entrarci la sua opera con una cosa “di Chiesa”. Il fatto è che la grandezza pop di *Zerocalcare* sta proprio in questo: che egli sa descrivere benissimo le ferite e le tenebre dell'animo umano dal di dentro, e dunque diventa preziosamente esemplificativo. Ad altri, cioè a noi “figli della luce e del giorno”, spetta il compito di metterci il pezzo che manca, vivendo anzitutto, e poi magari offrendo ai nostri fratelli, la chiave di decifrazione del mistero del male di ogni uomo, la luminosa Croce vivificante di Cristo morto e risorto, che rende ragione al contempo di tutti gli abissi di Dio e dell'uomo. Un esempio di questo “completamento” che possiamo portare noi cristiani: è vero, siamo fili d'erba, ma la cosa stupefacente è che ciascuno di questi fili d'erba è stato voluto, guardato, amato. Questa è la vertiginosa reale dimensione dell'amore di Dio per noi, senza confini e senza bordi.

IV DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Mi 5,1-4a

Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.

Seconda Lettura: Eb 10,5-10

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Vangelo: Lc 1,39-45

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano della Visitazione, mostra l'incontro tra due madri che attendono un figlio, fuori dell'ordinario. Illuminate dallo Spirito Santo esse comprendono che il tempo della salvezza viene inaugurato da queste due giovani vite che portano nel loro grembo. La protagonista è Maria, definita qui per la prima volta, madre del Signore. Per la Vergine Maria è la prima beatitudine evangelica: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Come per la fede di Abramo è iniziata l'opera della salvezza, così per la fede di Maria si ha il definitivo compimento di essa. Attraverso Maria, Gesù appare come il Messia, poiché la sua presenza effonde lo Spirito e con esso la gioia.

Giovanni infatti, che sussulta dalla gioia nel grembo materno appena sente la voce di Maria, già testimonia efficacemente per Gesù. Maria va premurosamente a trovare Elisabetta che è incinta e ciò lo sa dall'angelo che nell'annunciazione, mentre le assicura che il suo Figlio sarà opera dello Spirito Santo, le offre come prova dell'onnipotenza divina, il segno di Elisabetta che, pur essendo anziana, ha concepito. Maria accetta il segno senza dubitare e si affretta a visitare la sua parente. "Il valore della persona fin dal suo concepimento è celebrato nell'incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta, e tra i due fanciulli che esse portano in grembo.

Sono proprio i bambini a rivelare l'avvento dell'era messianica. Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia; essa udì secondo l'ordine della natura, egli esultò in virtù del mistero; essa sentì l'arrivo di Maria, egli del Signore; la donna l'arrivo della donna, il bambino l'arrivo del Bambino.

Esse parlano delle grazie ricevute, essi nel seno delle loro madri realizzano la grazia e il mistero della misericordia a profitto delle madri stesse: e queste per un duplice miracolo profetizzano sotto l'ispirazione dei figli che portano. Del figlio si dice che esultò, della madre che fu ricolma di Spirito Santo. Non fu prima la madre a essere colma dello Spirito, ma fu il figlio, ripieno di Spirito Santo, a ricolmare anche la madre". (*Evangelium Vitae*, 45).

CHIESA LOCALE

Celebrazioni presiedute dal Vescovo nel Tempo di Natale

- **mercoledì 22 dicembre** incontra gli ammalati e il personale medico e paramedico dell'ospedale di Molfetta (ore 11.00);
- incontra la redazione di *Luce e Vita* e l'Ufficio Comunicazioni sociali;
- **venerdì 24 dicembre**: Messa natalizia con la comunità C.A.S.A. presso il santuario mariano di Calentano (ore 17.00);
- presiede l'Eucaristia nella Notte di Natale in cattedrale, a Molfetta (ore 22.00);
- **sabato 25 dicembre**: presiede il Pontificale nel giorno di Natale in cattedrale, a Molfetta (ore 10.00);
- **domenica 26 dicembre**: amministra il sacramento della Cresima in cattedrale, a Molfetta (ore 10.30);
- **venerdì 31 dicembre**: presiede la Santa Messa di ringraziamento di fine anno e il canto del *Te Deum* in cattedrale, a Molfetta (ore 18.30);
- **sabato 1 gennaio**: S.Maria Madre di Dio - 55a giornata mondiale della pace "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni"; il vescovo presiede la celebrazione eucaristica nella Concattedrale di Terlizzi (ore 11.00);
- **giovedì 6 gennaio**: Epifania di Gesù - Giornata dell'Infanzia Missionaria; il vescovo presiede la celebrazione eucaristica nella Concattedrale di Giovinazzo (ore 11.30);
- **domenica 9 gennaio**: presiede la celebrazione eucaristica nella festa del Battesimo di Gesù nella concattedrale di Ruvo di Puglia (ore 10.30);

PAX CHRISTI

Marcia per la pace: quest'anno si svolgerà a Savona il 31 dicembre

La 54ª Marcia nazionale per la pace di fine anno si svolgerà il prossimo 31 dicembre, a Savona. Lo comunicano gli organizzatori: Commissione

episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Caritas Italiana, Azione Cattolica italiana, Pax Christi Italia con la diocesi di Savona-Noli.

Lo scorso anno, a causa della pandemia, l'evento non si è svolto. In questi giorni è stato reso noto il titolo del messaggio di Papa Francesco per la 55ª Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2022): "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura". "Papa Francesco individua tre vasti contesti oggi in piena mutazione per proporre una lettura innovativa che risponda alle necessità del tempo attuale e futuro, invitando tutti "a leggere i segni dei tempi", riferisce una nota degli organizzatori. Nelle prossime settimane verrà reso noto il programma dettagliato della Marcia, con le indicazioni logistiche, le testimonianze e i temi principali che verranno affrontati nelle varie tappe. Si prevede l'inizio intorno alle 17.30 da piazza Mameli per ascoltare, in silenzio, alle 18, la campana che ogni giorno batte 21 rintocchi per ricordare i morti di tutte le guerre. La conclusione sarà alle 22.30 con la Messa in Duomo, trasmessa in diretta da Tv2000. "Nella convinzione che la Pace è il bene supremo che tutti insieme dobbiamo costruire, e quanto viviamo anche in questi giorni ce lo conferma, invitiamo uomini e donne di buona volontà a segnarsi questo appuntamento per partecipare, la sera del 31 dicembre, alla Marcia per la Pace a Savona".

REDAZIONE

Avviso agli Abbonati

Raccomandiamo quanti rinnoveranno o sottoscriveranno l'abbonamento a *Luce e Vita per il 2022* di inviare anche su whatsapp 3270387107 o via mail luceevita@diocesimolfetta.it la foto della ricevuta di pagamento per accelerare la registrazione nel sistema, dati i ritardi postali. Invitiamo anche a sollecitare i rispettivi postini ad essere puntuali nella consegna del giornale.

Venerabile Servo di Dio Antonio Bello

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Sede **Piazza Giovene 4 - Molfetta (BA)**

Telefoni **080.3374261 - 0803374221**

Indirizzo email e sito

postulazioneantonino@diocesimolfetta.it

www.conoscidantonino.it

Per offerte

ccp n. **11741709** Intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**

Bonifico bancario intestato a: **Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

IBAN: **IT31C0538741562000002962967**

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**

